

TRADIZIONI

OGGI INIZIA IL CELEBRE CARNEVALE, TRA I PIÙ ANTICHI DEL SUD. SPALATE MONTAGNE DI NEVE PER FESTEGGIARLO

A Montemarano in trionfo il "re contadino"

di Maurizio Crivello

Appena si giunge a Montemarano, antico e suggestivo centro dell'Alta Irpinia, non occorre entrarvi per capire come si vive e si veda la vita quassù, ai confini di un'ampia "gioia di monti". Il cartello stradale: "Montemarano, paese del vino e della tarantella", posto in un angolo della strada nazionale come un mega biglietto da visita, oltre a spiegarlo con due parole solo, fa anche capire quali sono le vere risorse del luogo: vino e ottimismo; e perché qui il Carnevale è un mito semprevivo. Qualcosa di vitale, di irrinunciabile, per la cui celebrazione il paese è disposto a qualsiasi sacrificio. La conferma a quanto diciamo, è il caso di dire, è ancora "fresca fresca". Fino a qualche giorno fa era tutto in discussione, per colpa delle recenti "neviccate" che hanno sepolto strade, vicoli e alberi.

Nei vari servizi televisivi il paese, sotto una coltre bianca, appariva irraggiungibile; è bastato però che si ventilasse appena il rischio di fare slittare il carnevale, è una mobilitazione generale lo ha subito scongiurato, spalando montagne di neve, consentendo così di tenere la festa come da calendario. Di questo miracolo, pilotato dall'amministrazione comunale, merito però anche della collaborazione di tutta la cittadinanza, se ne discute nei bar. Prima da "Tonys bar" e poi allo "Spuntino", abbiamo potuto capire che quanto fatto, è visto come una prova di orgoglio e di amore per la tradizione, ma anche una presa di distanza rispetto ad altri paesi, che hanno preferito rimandare il carnevale per la neve. «Carnevale - questo il succo dei discorsi - è commo 'na festa commannata, non se po' rimandà». Lo si avverte anche davanti all'Au-

ditorium della scuola onnicomprensiva, in via San Francesco, dove si è svolta l'anteprima generale, condotta da un vulcanico Beppe Iannicelli, nel corso della quale sono stati consegnati i premi "Caporabballo d'argento", con una sezione speciale in ricordo di coloro che hanno saputo interpretare lo spirito di questa maschera, la più rappresentativa.

L'assessore alla Cultura e presidente della Pro - Loco tiene a ribadire: «Con la sigla data all'odierna edizione - "È carnevale a Montemarano" - abbiamo voluto accentuare il profilo di appartenenza, una scelta giusta anche in considerazione di un momento particolare del Paese, che ci impegna a maggiore sobrietà. Vedo che la stessa cosa ha fatto Putignano con "Uè Carnovaal" e Napoli, dove la festa è stata restituita ai quartieri. E andata bene per i costi contenuti e i notevoli riscontri».

La gente si affanna a spiegare che questa è solo un'anteprima, ma basta guardare i gruppi folk in campo per rendersi conto che qui la febbre è altissima. Da oggi e per tre giorni, Montemarano si trasforma in un "sano delirio" di partecipazione collettiva, in cui sono trascinati anche spettatori e turisti. Le strade saranno invase da cortei mascherati, dai costumi prevalentemente improntati alla tradizione di un mondo rurale sulle note di una tarantella



Il panorama di Montemarano e scene del carnevale, un acrilico di Aldo De Francesco

unica del genere. Un aspetto, ampiamente studiato e approfondito da una delle maggiori ricercatrici di tradizioni popolari Gabriella della Sala, in un suo saggio sugli itinerari della civiltà longobarda. Di rigore il giudizio del giornalista Aldo De Francesco su questa festa, che vive con passione e su cui ha scritto belle pa-

gine. «È un magico intreccio di culture - ci dice - si va dalle ritualità del mondo agrario, alla fusione con le feste della Napoli vicereale. Un percorso plurisecolare leggibile nei suoi specifici e più tipici passaggi. Con un particolare fondamentale che, alla base di tutto, ci sono vitalità ed estro della mia gente».

A CAPODIMONTE

L'Angelo custode restaurato

Prosegue al Museo di Capodimonte la nuova serie di incontri dedicati al restauro. Undici appuntamenti per avvicinare i visitatori, gli studenti e tutte le persone interessate al complesso e affascinante mondo del restauro delle opere d'arte, verranno descritti alcuni interventi di restauro che sono stati eseguiti recentemente sulle opere del Museo e nella città: si parlerà dei materiali costitutivi, delle indagini diagnostiche eseguite, delle scelte metodologiche adottate.

Storici dell'arte e restauratori, che hanno curato ed eseguito il restauro, illustreranno nelle sale del museo, davanti alle opere, gli interventi realizzati con il supporto delle immagini relative alle diverse fasi e alle indagini diagnostiche eseguite in occasione del restauro. Domani alle 15 l'appuntamento è con "L'Angelo custode" del Domenichino, ci cui parleranno Maria Ida Catalano, Luigi Coletta e Claudio Palma.



CARLA SODINI AL CIRCOLO CANOTTIERI

Pannunzio-Benedetti, storia di un'amicizia

di Cristina Malfetone

Intingendo la penna nella sfera dei ricordi di una forte amicizia e ricostruendo la storia del giornalismo italiano, Carla Sodini, con il suo libro "Amici per sempre. Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti, tra Lucca e Roma", offre il suo contributo affinché si possa far luce su un aspetto poco conosciuto del direttore del "Risorgimento Liberale" e de "Il Mondo": Mario Pannunzio (nella foto). Il libro è stato presentato al Circolo Canottieri di Napoli a cura delle associazioni Centro Studi Michele Prisco e Erich Fromm. A parlarne, oltre all'autrice, Annella Prisco, Silvana Lautieri, e Franco Quaglieni, che ne ha curato la prefazione. Il volume ha la finalità di proporre un aspetto inedito del noto giornalista che nato a Lucca, a dodici anni, è costretto a trasferirsi nella capitale per l'incumbere dei fascisti locali che

perseguivano suo padre. A Roma, Pannunzio vive il resto della sua vita, nella quale realizza tutti i suoi progetti, spaziando dal giornalismo, al mondo del cinema e della pittura. «Il gesto di abbandonare la città d'origine lo ha fatto sembrare una persona poco riconoscente nei confronti di Lucca - ha specificato la Sodini - ma attraverso i miei studi sono riuscita a dimostrare il contrario». Infatti, intraprendendo un viaggio a ritroso nel tempo, è stato possibile riscoprire alcuni aspetti del giornalista poco noti all'opinione pubblica. «Proprio Lucca è il punto di partenza e di riferimento per Pannunzio, ha spiegato Quaglieni, in quanto nella città ha stretto dei forti legami d'amicizia che lo accompagneranno anche nell'ambito professionale». Una personalità di spicco fra gli "amici lucchesi" fu Arrigo Benedetti. I due giornalisti si ritrovarono insieme ad affrontare le difficoltà nel portare avanti una testata giornalistica nata nel periodo del fascismo con le sue deleterie censure. Alla domanda posta dalla Prisco sulla scelta del tema, l'autrice ha risposto dicendo di essere stata spinta da una forte curiosità di conoscere due suoi prestigiosi compaesani e di voler approfondire le sue superficiali nozioni, soprattutto su Pannunzio, vista la considerazione che si aveva di lui. «Sono così riuscita a sfatare questo erroneo mito che aleggiava sulla sua personalità», ha aggiunto alla fine. Caratteristica del libro è che non si presenta come un trattato storico ma è possibile evincerne anche il tratto narrativo di uno scrittore, come la Sodini ha confermato dichiarando il suo amore segreto per la scrittura. Secondo l'autrice, «ciò che si evince è che il giornalismo dell'epoca era caratterizzato dalla passione con cui scrivevano nei propri giornali. Volevano cambiare la politica, inventavano e suggerivano soluzioni diverse ai partiti esistenti in quell'epoca. I giovani di oggi dovrebbero ricevere questa stessa passione in eredità poiché ora subiscono solo passivamente la politica guardandola dall'esterno senza parteciparvi».



LA RICORRENZA

PRESENTATO ALL'ASTRA IL LIBRO DI GUIDO DEL GIUDICE

Giordano Bruno, il pensatore errante

di Flavia Palazzi

Il 17 febbraio del 1600 moriva sul rogo di Campo de' Fiori Giordano Bruno (nella foto, il ritratto), definito da Schopenhauer il più grande filosofo dopo Platone. In tutta Italia sono state numerose le iniziative volte alla commemorazione del pensatore nolano. Quella che si è svolta al cinema Astra non è stata la semplice celebrazione di un filosofo scomparso quattrocentododici anni fa, bensì la presentazione di un personaggio il cui pensiero, per quanto antico, diventa sempre più attuale, al passo con la scienza ed in particolare con le recenti scoperte della fisica quantistica. Lo storico cinema ha ospitato una conferenza pubblica dedicata soprattutto ai rapporti che il pensiero bruniano ebbe con il movimento esoterico dei Rosa Croce, attraverso la proiezione del documentario "Giordano Bruno e i Rosa Croce", realizzato in collaborazione con la scuola di cinema di Napoli e la casa di distribuzione e proiezione cinematografica Scs Srl.

All'incontro sono intervenuti Lello Serao, Francesco Afro de Falco, rispettivamente attore e regista del documentario, e gli studiosi Biagio Milano e Guido del Giudice, medico e filosofo napoletano che negli ultimi anni si è imposto come uno dei massimi conoscitori della vita e dell'opera di Giordano Bruno. Secondo del Giudice, Bruno diede lezioni di terminologia aristotelica ad alcuni studiosi rosacrociani e paracelsiani. Uno degli aspetti fondamentali del pensiero dei seguaci di Paracelso è la dottrina del macrocosmo e del microcosmo ed è probabilmente intorno a questa dottrina che si focalizzò il contatto tra Giordano Bruno ed i Rosacrociani. Questo elemento a cui è approdata la ricerca dello studioso napoletano ha incontrato sul suo percorso il progetto di De Falco di realizzare il documentario, nato da "idee comuni di persone diverse". Il documentario si occupa anche di spiegare gli affascinanti parallelismi esistenti tra la filosofia di Bruno e le dottrine ermetica ed egizia ma anche con le principali religioni orientali l'induismo, il confucianesimo, il buddismo, e con quelle monoteiste.

Il regista De Falco ha affermato che nel film-documentario serviva un ponte per trasportare il sapere bruniano nel contemporaneo e quel ponte era la figura femminile. Bruno, interpretato da Lello Serao, invoca la Musa Mnemosine, l'attrice Roberta Stuti, forza sanguigna ma allo stesso tempo eterea ad indicare che il filosofo è proprio colui che resta nel mezzo, in equilibrio tra spirito e razionalità.

Numerosi i libri che il dottor del Giudice ha dedicato a Giordano Bruno, l'ultimo dei quali, "Io dirò la verità", è stato pubblicato di recente. Il testo filosofico riporta un interrogatorio al pensatore nolano, il quale esordisce con la frase «Io dirò la verità!», che del Giudice ha immaginato essere avvenuto nel corso del processo veneto. Nel libro Bruno risponde a quesiti fondamentali sulla sua filosofia, interrogato da due confratelli che furono inviati realmente nelle carceri dell'inquisizione di Tor di Nona, per convincerlo ad abiurare.

Gli inquisitori erano il maestro generale dell'ordine dei domenicani, a cui Bruno apparteneva, Ippolito Beccaria, la cui tomba è ancora a San Domenico Maggiore, ed il suo virato Paolo Isaresi, dei quali Del Giudice narra la storia. Ricostruendo la vita di questi due personaggi è emersa una notizia di grande importanza e cioè che fu proprio Ippolito Beccaria, e non il Cardinale Bellarmine, il vero persecutore di Bruno. Da lui dipende l'inizio di quel processo che dopo otto anni lo avrebbe condotto sino al rogo di Campo de' Fiori. Nel corso dell'incontro, del Giudice ha ricordato l'inutilità di celebrare la scomparsa di Bruno per il quale, infatti, la morte non esisteva. Egli riteneva che il trapasso altro non fosse che la dispersione di scintille di energia vitale nell'universo, energia che pervade altra materia. L'obiettivo di "Io dirò la verità" è quello di fornire ai giovani un'immagine inedita del filosofo nolano, il "pensatore errante", che nel corso della sua carriera percorse circa diecimila chilometri, fino ad ora conosciuto solo come il martire del libero pensiero. La prefazione del libro è a cura di An-

gelo Tonelli il quale scrive che il lavoro di del Giudice «viene a porsi come una pietra miliare nella divulgazione non banalizzante del pensiero bruniano, così attuale nella sua inattualità».

L'obiettivo della filosofia bruniana è restituire dignità all'uomo. La scoperta di Copernico aveva sottratto alla Terra la sua centralità nell'universo. Bruno la restituisce all'uomo in quanto individuo affinché ciascuno scopra di essere il centro del cosmo. Il filosofo affermava che l'Architetto avesse donato agli uomini un'intelligenza perché la utilizzasse e non venisse esso stesso utilizzato. Bruno diede nuovo impulso alle idee platoniche ed esortava a percepire l'universo interiore attraverso lo studio della magia, la disciplina



che all'epoca univa l'uomo al cosmo. Lo studioso Milano ha poi sottolineato che in tutte le proprie opere Bruno aggiungeva alla firma l'aggettivo "Nolano" che in latino significa campana, ritenendosi lo "scampagnatore delle coscienze". L'incontro si è concluso con l'esortazione a realizzare un monumento alla memoria di Giordano Bruno, assente nella città di Napoli.

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA AL TEATRO AREA NORD

Scuola Calcio di scampia, 25 anni in un libro

È in libreria l'ultima fatica letteraria di Rosario Esposito La Rossa, "Sotto le ali dell'airone" (Marotta & Cafiero), il volume dedicato ai 25 anni della Scuola Calcio Arci Scampia, punto di riferimento per i giovani di tutto il quartiere. Si presenta martedì al Tan, Teatro Area Nord (metropolitana collinare, fermata Piscinola) alle 18. Tutto il ricavato della vendita del libro sarà

utilizzato per la creazione della Biblioteca Popolare per Ragazzi "Antonio Landieri" di Scampia. Ci saranno i bimbi dell'Arci, il presidente della scuola calcio Antonio Piccolo, le letture a cura di Vodisca Teatro e verranno proiettate le foto di Tiziana Mastropasqua. Il libro testimonia un quarto di secolo di impegno su Scampia e vuol essere una risposta al movimento "OccupyScampia" con le cui modalità di impegno dissentono molti degli operatori culturali presenti sul quartiere.

